

LE GOFF –PERCIVALDI

Le Goff Jacques

Il tempo continuo della storia

Laterza-Ba- 2014 - €15

Percivaldi Elena

La vita segreta del Medioevo

Newton Compton – Roma – 2014 - € 5

due testi, in senso lato, si compensano a vicenda, in quanto il secondo mette in luce il mondo della quotidiana esistenza, arricchendo la visione del primo, strettamente storico-critica.

Jacques Le Goff, francese (Tolone 1924, Parigi 2014), si forma al liceo di Marsiglia e nel Lycée Louis Le Grande di Parigi, divenendone in seguito direttore, attivo poi nelle università di Lilla e Parigi. L'Università di Pavia gli conferisce nel 2000 la laurea honoris causa in filosofia. Vasta la sua produzione sul periodo medioevale, che ne scandaglia ogni aspetto. Qualche titolo. " Gli intellettuali del Medioevo, 1957 – La civiltà dell'occidente medioevale, 1964 – Mercanti e banchieri del M.E., 1976 – Tempo della chiesa e tempo del mercante, 1977 – Il meraviglioso ed il quotidiano nell'occidente medioevale, 1983 – Ha prestato la sua collaborazione nella redazione della Storia d'Italia di Einaudi. Quindi, storico e sociologo del M. E., che ha diretto l'Ecole des hautes études en sciences sociales di Parigi dal 1972 al 77. Ha condiretto la rivista Annales. "Studiando i temi cruciali della civiltà medievale, ha colto i nessi fra storia della cultura e dinamica economica, sociologica, antropologica, individuando il formarsi di atteggiamenti.....ecc." (Dalla Treccani)

Elena Percivaldi (Milano, 1973) è nel contempo saggista, scrittrice,giornalista, critica d'arte e musicale, ma la sua particolarità risulta essere quella di studiosa del medioevo dove ha dimostrato passione, competenza, profonda conoscenza e capacità di suscitare emozioni ed interesse. E' membro del comitato scientifico della rivista "Medioevo italiano" diretta da A. Gambetta e di altri prestigiosi istituti fra cui quello della società storica lombarda e del centro europeo di studi medioevali.

J. Le Goff: "Né tesi né sintesi, questo libro è il punto d'arrivo di una lunga ricerca: una riflessione sulla storia occidentale....." così l'autore nel risvolto iniziale di copertina. Dalla Prefazione (dove si fa palese la domanda "è davvero necessario tagliare la storia a fette" ? – pag. IX) si passa al Preludio (riflessioni sulla periodizzazione), alle Periodizzazioni antiche, per giungere al nucleo del discorso che include la Tardiva comparsa del medioevo, il Rinascimento (a cui viene attribuita la centralità della riflessione), Il Medioevo (giudicato un'epoca buia), per concludere poi

con "Periodizzazione e globalizzazione": l'intento verte sul fatto di "capire se la storia è una e continua oppure se è divisa in compartimenti" (pag IX). Sono 135 pagine di meditata lettura.

Una prima domanda diventa impellente: "come padroneggiare il tempo?". Infatti "se l'umanità non è stata fino ad oggi capace di prevedere con esattezza il futuro, tiene a padroneggiare il suo lungo passato" (pag. 3) Ma come padroneggiarlo? Questo è il punto! Nel corso del passato si è parlato di "epoche", di "cicli", "ma il termine più adatto mi sembra quello di periodi. Periodo viene dal greco *periodas*, che designa un percorso circolare" (pag 3-4), inteso come "un lasso di tempo" di età "tradotto come "periodizzazione". Vediamone il significato: "La parola periodizzazione...indica un'azione umana sul tempo e sottolinea che la ripartizione che se ne compie non è neutrale..." Ci sono "ragioni...che hanno indotto gli uomini a suddividere il tempo in periodi" e "la ripartizione del tempo in periodi è necessaria alla storia" (pag. 4). In definitiva, viene consolidata l'idea di un passaggio, di un cambiamento, di una rottura, di una svolta con altri modi di vivere, di muoversi, di scegliere e di agire. Ed ora in dettaglio l'analisi. La tradizione ebraico-cristiana fa riferimento a due impostazioni: quella di Daniele nell'Antico testamento (sogno "delle quattro bestie, incarnazioni di quattro regni successivi che nel loro insieme coprono l'intero corso del tempo, dalla creazione alla fine del mondo" – pag. 10) e quella di Sant'Agostino (che distingue sei periodi, da Adamo a Noé, da Noé ad Abramo, da Abramo a David, da David alla cattività babilonese, da quest'ultima alla nascita di Cristo, mentre l'ultimo periodo durerà fino alla fine del mondo. –pag. 11-12). La riflessione di Sant'Agostino è legata al senso del decadimento, ad una visione pessimistica del mondo e dell'esistenza. Nel VI secolo subentra l'interpretazione di Dionigi il Piccolo "di introdurre una fondamentale cesura cronologica in coincidenza con l'incarnazione di Gesù Cristo" (pag 14). Nel corso degli ultimi anni è venuta fuori una interpretazione "sulla scia di quel fenomeno che viene chiamato globalizzazione...ricerche miranti a giungere ad una globalizzazione del tempo " che forse " comporta l'imposizione della periodizzazione occidentale alle altre civiltà" (pag. 14). Ed ora, un cenno a Voltaire (pag. 16) il quale individua il periodo, per così dire, " nell'epoca che corrisponde ad una sorta di apogeo" (pag. 17), ad una rilevanza di prestigio, che egli individua in determinati periodi della storia: il primo nella Grecia antica (con figure prestigiose come Filippo, Alessandro, Pericle, Demostene, Aristotele, Platone...ecc); il secondo che comprende Cesare ed Augusto; il terzo che segue alla conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II ; il quarto, ed ultimo che corrisponde al secolo di Luigi XIV, considerato, come è ovvio, come il più prestigioso, il più riccamente dotato, il migliore di tutti. Questa ripartizione non è, però, lineare in quanto produce delle incongruenze, perché lascia in ombra altri momenti del percorso storico, come il Medioevo, appunto, "giudicato "come un'età oscura" (pag. 18). Nel trecento il dibattito venne incentivato dal Petrarca, ma anche "da altri porti...filosofi e moralisti. Tutti erano animato dalla sensazione di incarnare una morale e dei valori nuovi nei quali...si imponeva l'Uomo con le sue virtù, i suoi poteri, la sua condizione: di qui il nome di umanisti che essi stessi si attribuirono. (pag. 20). In ogni modo, il termine "Medioevo" si impose solo alla fine del XVII secolo, ma "soprattutto con il francese Marc Bloch (1886-1944) e la sua scuola delle *Annales*, il M. E. assume i tratti di un'epoca creatrice, con le sue luci(è in particolare il tempo delle cattedrali) e delle sue ombre" (pag. 22). Una constatazione è d'obbligo: è l'Italia ad assumere rilevanza, è Roma, in qualche modo, a far parlare di sé la storia (Il Longobaldi, Carlo Magno, il Papato, i Comuni, i commerci, l'arte...): Nel porre, poi, l'inizio del periodo in oggetto, si fa riferimento ad alcuni

momenti specifici (come la conversione di Costantino nel 313 o con la consegna delle insegne imperiali occidentali a Bisanzio nel 476). “Numerosi storici hanno rilevato che la trasformazione da un’epoca all’altra fu lunga e graduale” (pag.25). “l’approccio oggi prevalente mette in rilievo una trasformazione che si sarebbe prodotta dal III al VII secolo, e sull’esempio degli storici tedeschi che hanno definito quel periodo col termine di Spätantike, vi si fa riferimento con l’espressione tarda antichità” (pag. 25-26). Lentamente si è giunti alla “periodizzazione”, utile per avvalorare “una concezione del tempo” e proporre “un’immagine continua e globale del passato che si è finito per chiamare storia” (pag. 29), che nel frattempo, ha assunto la rilevanza di “materia di studio” e di conseguenza ricerca approfondimento, dibattito.

La riflessione dell’autore si articola in un raffronto appassionato tra Rinascimento e Medioevo, considerato il primo un’epoca di splendore ed il secondo un’epoca buia: l’autore vuole sfatare questo luogo comune che si è protratto nel tempo: La storiografia moderna anche. Quando prende rilievo la terminologia “Rinascimento”? Da Petrarca e siamo nel XIV secolo. “Per il poeta italiano, al glorioso periodo greco-romano, conclusosi nel IV secolo, aveva fatto seguito un’epoca di barbarie e di tenebre, di oscuramento della civiltà. Egli riteneva che occorresse ritornare al modo di pensare e di scrivere degli antichi” (pag. 41) Uno studio approfondito fu condotto da Jules Michelet “descrivendolo come un periodo luminoso e creativo” (pag. 41), come “un passaggio al mondo moderno, il Rinascimento segna un ritorno al paganesimo, al godimento, alla sensualità ed alla libertà” (pag. 45). La centralità viene riservata all’Italia. Questo periodo fu anche motivo di studio per lo storico dell’arte svizzero Jacob Burckhardt che apprezza: la ricchezza artistica e culturale dell’Italia, la sua capacità di fondare una politica estera che “raggiunge talvolta la perfezione” (pag. 49), lo sviluppo dell’individualità e della libertà (“l’uomo rinascimentale può sviluppare la sua personalità senza impedimenti” – pag. 50), la scoperta dell’ambiente e del mondo, l’apprezzamento del mondo femminile. Ancora un rilievo: “Il Rinascimento porta ad una laicizzazione che tende a generalizzare” (pag. 55). Ci sono altri studiosi del periodo in oggetto: Kristeller (che si puntualizza sulla figura di Marsilio Ficino, dell’Accademia platonica, della “posizione dell’uomo nella società e nell’universo” (pag. 61), ed infine del fatto che “i letterati del Rinascimento permeati dalla cultura degli studia humanitas, quella dei grandi pensatori e scrittori dell’antichità greca e romana”(pag. 61). Garin, altro grande pensatore del tema, ribadisce la centralità dell’uomo, la sua emancipazione dalla prassi religiosa, l’apertura a tutte le possibilità: il Rinascimento viene privilegiato “al punto tale da farlo diventare una nuova filosofia” (pag. 66). Infine, per ultimo Delumeau coglie l’atmosfera del periodo che si manifesta nel piacere ed el lusso, nelle feste, nell’arte, nelle corti, nella scoperta di nuove terre, senza mancare di rilevare “la spaccatura della cristianità latina fra protestantesimo e cattolicesimo” (pag. 71)

L’excursus sul Medioevo si approfondisce con “Il Medioevo diventa un’epoca buia” e con “Un lungo Medioevo”, due capitoli di intensa riflessione. “L’ostilità...espressa riguardo al Medioevo dall’élite culturale nell’epoca definita Rinascimento, a partire dal XIV secolo ma in modo crescente nel corso del XV e soprattutto nel XVI secolo, è stata ripresa e resa ancor più grave in seguito, in particolare dagli intellettuali detti Illuministi, nel XVIII secolo, che sono arrivati a qualificare il Medioevo come un’epoca buia” (pag. 73). Pur tuttavia, si fa appello a certi valori che il Medioevo coltivava, soprattutto religiosi, ma anche con il riferimento all’accettazione “del sistema delle arti

liberali” (pag. 74) e “con l’affermarsi del latino come lingua dei chierici e dell’élite laica in tutte le regioni divenute cristiane” (pag. 74). “Il Medioevo è insomma un periodo molto più latino del Rinascimento”...” “nel Medioevo, la diffusione della lettura e della scrittura è maggiore che nell’antichità” (pag. 74). Non manca, nel periodo fin qui preso in oggetto, l’aggancio al pensiero razionale, infatti “la maggior parte degli intellettuali del Medioevo, così come il sistema educativo in vigore nelle università e nelle scuole, faceva pressoché costantemente riferimento alla ragione” (pag. 76). Se ne deduce che “segni” (per così dire) del Rinascimento compaiono anche nel Medioevo, rendendo complessa una cesura fra le due età: lo dimostra lo storico della filosofia medioevale E. Garin: “Come si vede, si assiste a una coesistenza, e talvolta ad uno scontro fra un lungo Medioevo, che si estende fino al Cinquecento, e un Rinascimento precoce, che si afferma fin dall’inizio del Quattrocento” (pag. 94). Il problema viene sviscerato a fondo, con l’intento “ di mostrare come sia in campo economico, sia nella sfera politica, sociale, culturale, nel Cinquecento, e di fatto fino a metà Settecento, non intervengano cambiamenti fondamentali e tali da giustificare una separazione fra il Medioevo e un periodo nuovo, diverso, che sarebbe il Rinascimento” (pag. 97) L’analisi si dilunga sulla scoperta del nuovo mondo (“ma è solo a partire più o meno da metà settecento che in Europa si fanno sentire le principali ripercussioni di queste scoperte – pag. 97), sui trasporti (è solo nel XVIII secolo che in Francia le grandi vie di comunicazione diventano migliori e più rapide” – pag. 99) e via di seguito con altre sottili esemplificazioni (pag. 97-125) del tutto documentate e pertinenti, fino a giungere alla risoluzione della data. “Dal mio punto di vista, il vero cambiamento, la fine del lungo Medioevo, si colloca a metà del XVIII secolo” (pag. 125), quando avvengono significativi cambiamenti ed innovazioni: progressi dell’economia rurale, macchine a vapore, nascita dell’industria moderna, pubblicazione dell’Encyclopedie (ampliativa del sapere) e con la Rivoluzione francese “La realtà è che nel corso del Medioevo ci sono state varie rinascite più o meno estese, più o meno trionfanti” (pag.129).

“Come si sarà compreso, dal mio punto di vista il Rinascimento, che l’odierna storiografia d’impostazione tradizionale ritiene costituisca un’epoca specifica, non è in realtà che l’ultimo sottoprodotto di un lungo Medioevo” (pag. 133): così l’autore sottolinea in “Periodizzazione e Globalizzazione” Lo studio della storia, strutturata in periodi consolidati, si è imposto a partire dai secoli XVIII e XIX, soprattutto nel momento in cui la storia si è costituita come materia di insegnamento. Era diventato impellente per l’umanità “di avere il controllo sul tempo nel quale svolge la sua evoluzione” (pag. 133). In questo contesto lo studio trova una sua articolazione in una veste scientifica, infatti “il tempo fa parte della storia, la storia deve padroneggiarlo, mentre però è in suo potere, e poiché questo tempo cambia, la periodizzazione diventa per lui uno strumento indispensabile” (pag. 134). Nella valutazione dello storico ci sono i cambiamenti di cui prendere atto, “alcuni lunghi periodi sono stati caratterizzati da fasi di cambiamento importanti, ma non fondamentali: è il caso ad esempio di quei sotto periodi che per il Medioevo sono definiti rinascite” (pag. 134) Infine, l’ultimo rilievo investe il discorso sulla periodizzazione e globalizzazione. La prima “non può che essere applicata che a contesti di civiltà limitati, mentre la seconda consiste nello stabilire poi dei rapporti fra questi insieme e “grazie ad essa possiamo chiarire come si organizza e si evolve l’umanità, nella durata, nel tempo” (pag. 136)

“La vita segreta del medioevo” di E. Percivaldi (di cui in questo contesto si forniscono solamente indicazioni di lettura su temi e problemi inerenti a quel periodo compreso fra la caduta dell’impero romano d’occidente, 476, e la scoperta dell’America, 1492, considerato “età di mezzo”), vuole sfatare un mito che lo ritiene un periodo di decadenza e di “buio”, mettendone in evidenza la ricchezza di suggestioni e di articolazioni, che a mano a mano affiorano da una lettura attenta, come fa l’autrice nella sua disanima appassionata. Infatti “ la maggior parte degli studiosi, al contrario, considera il Medioevo come la base della nascita dell’Europa moderna, un’Europa di popoli autonomi e politicamente definiti, ma al tempo stesso ben consci di appartenere a un’entità politico-culturale, religiosa e sociale più ampia, che aveva come denominatore comune lo stesso sistema di valori e gli stessi fondamenti religiosi” (pag. 10). L’autrice ci fornisce mille dettagli sulla vita quotidiana: “fedele a una linea più divulgativa, ha l’ambizione di portare gli uomini e le donne del M.E. alla portata di tutti noi, uomini del duemila, mostrando gli aspetti meno noti, ma sicuramente più interessanti della loro vita” (pag. 10): L’autrice ci apre a dettagli precisi sugli aspetti dei movimenti esistenziali quotidiani, colti nella loro intimità, nelle “pieghe” del tempo che scandisce il tutto, nel passaggio delle ore, nella domestica convivenza, nella socialità, nella dimensione politica. “Questo saggio si propone di restituire ai suoi protagonisti carne, ossa e sangue. Mostrando che i nostri antenati, pur così lontani nel tempo, non erano poi diversi da noi” (pag. 11). Ed allora ecco: la delineazione attenta della donna (colta nella sua femminilità anche intima), del mondo infantile (poco conosciuto ed anche bistrattato), dell’anziano (spesso emarginato), delle abitazioni (fasti e povertà), dei viaggi (desiderio di conoscenza e difficoltà), del mondo intellettuale ed artistico (teso a nuove scoperte e conoscenze), al mondo interiore (fatto di paure, terrori, tabù), alla medicina (povera di terapie e di cure adeguate, dove le epidemie non mancavano), al confronto con la realtà della morte, alla celebrazione delle festività (scandite dal calendario cristiano, ma anche di stampo diverso, celebrativo di gesta e vittorie guerriere), al mondo della religiosità (legato alla forza del Papato, agli ordini monastici, ma anche infestato dalle eresie), al mondo militare (guerrieri, cavalieri, signori della guerra, in vero mestiere delle armi), infine il mondo dei feudatari e dei servi della gleba (un sistema di potere politico-economico) e per ultimo gli esclusi (“prostitute, omosessuali, banditi, ladri, furfanti...il mondo dei reietti è nel Medioevo estremamente colorito e vivace” pag. 427). Il tutto, fornito in 438 pag. in modo discorsivo, invitante alla lettura, secondo un percorso intelligente ed una conoscenza vivace e pregnante.

Da Elena Percivaldi, pre-introduzione – da Emile-Auguste Chartier, detto Alain (1868-1951)

“La storia è un grande presente e mai solamente un passato”